



FONDAZIONE  

---

SAN MICHELE  
ARCANGELO

# IL BRILLIO DEGLI OCCHI

INTERVENTI DI DANIELE NEMBRINI

Primo incontro “Il brillio degli occhi” 31 gennaio 2022

Di seguito vengono pubblicati gli interventi di Daniele Nembrini tenutisi in un ciclo di incontri “It’s Experience” iniziati lunedì 31 gennaio 2022. Gli incontri rivolti a tutti i Collaboratori che a vario titolo fanno parte delle nostre Opere con cadenza settimanale, hanno lo scopo di verificare sempre più a fondo l’origine della proposta delle Opere della Fondazione San Michele Arcangelo.

Abbiamo lavorato sul testo “Il Brillio degli Occhi” attraverso un confronto serrato con la nostra esperienza personale.

## **INDICE**

- 1. IL DRAMMA DELLA VITA**
- 2. ABBIAMO INCONTRATO DIO**
- 3. ABBIAMO ANCORA QUALCOSA DA DIRCI?**
- 4. DA DOVE RIPARTIAMO?**
- 5. LA SFIDA CHE ABBIAMO DAVANTI**
- 6. L'ESPERIENZA CHE FACCIAMO**
- 7. ABBIAMO BISOGNO DI QUALCUNO PIU' SEMPLICE DI NOI**
- 8. COME SI MANIFESTA OGGI A NOI**
- 9. LETTURA "INTRODUZIONE IL BRILLIO DEGLI OCCHI"**

## INTERVENTO DANIELE NEMBRINI

### 1. IL DRAMMA DELLA VITA

Cominciamo leggendo un passaggio da una lettera<sup>1</sup>:

*«Ho vissuto (male) per trent'anni, qualcuno dirà che è troppo poco. Quel qualcuno non è in grado di stabilire quali sono i limiti di sopportazione, perché sono soggettivi, non oggettivi. Ho cercato di essere una brava persona, ho commesso molti errori, ho fatto molti tentativi, ho cercato di darmi un senso e uno scopo usando le mie risorse, di fare del malessere un'arte».*

Dopo aver scritto questa lettera, Michele si toglie la vita.

Quanto dramma abbiamo intorno a noi! Ma quanto dramma così, quanto dramma come questo abbiamo anche dentro di noi... Perché si può morire, si può essere già morti anche senza togliersi la vita. E forse vivere da morti è anche peggio.

Perché tutti, tutti siamo immersi in questa contraddizione: da una parte un'attesa, una promessa, un desiderio che non demorde; e dall'altra una realtà che a prima vista sembra negare, contraddire questo desiderio. Come dice la canzone:

*«Vedrai, vedrai, vedrai che cambierà, forse non sarà domani ma un bel giorno cambierà vedrai, vedrai. No, non son finito, sai non so dirti come e quando ma un bel giorno cambierà».*<sup>2</sup>

Tante volte le nostre giornate sono così: sappiamo che attendiamo qualcosa, lo sappiamo benissimo; così come sappiamo che quello a cui ci stiamo aggrappando come naufraghi in un mare non basta. E allora prevale quella nostalgia, grazie a Dio, di qualcosa che verrà, ma che ci rende fragili, in balia delle onde.

### 2. ABBIAMO INCONTRATO DIO

Mi sembra che noi qui presenti siamo tutti cristiani. Questo vuol dire che noi andiamo affermando di avere incontrato Dio, cioè andiamo affermando che Dio, cioè tutta l'attesa per cui siamo fatti e lo scopo per cui tutto è fatto, noi l'abbiamo incontrato. Quanti Natali da piccoli e poi da un po' più grandi, poi quante feste, quante comunioni, quanti incontri, quanti avvenimenti... Quanti incontri abbiamo fatto in cui abbiamo

---

<sup>1</sup> Il testo completo della lettera di Michele è riportato al termine dell'incontro

<sup>2</sup> *Un giorno dopo l'altro*, parole e musica di Luigi Tenco (il testo è riportato al termine dell'incontro).

avuto un sussulto, quanti incontri come quelli raccontati dai Vangeli, coi discepoli che alla fine – dicono i Vangeli - “credettero in lui”. Il Vangelo è pieno di questi incontri, e così le nostre vite. Eppure credo che tutti dobbiamo prendere atto che spesso e volentieri siamo anche noi in balia degli eventi. Ma com'è possibile? Gente che ha incontrato Dio, e adesso siamo in balia degli eventi? Pensate: i primi cristiani li chiamavano “i viventi”. E non è che i romani non si divertissero: mangiavano, bevevano, non facevano sicuramente una vita da asceti... Eppure guardavano i primi cristiani e li chiamavano “i viventi”: che razza di novità di vita dovevano avere introdotto i cristiani perché i romani, gente che si godeva la vita, li chiamassero “i viventi”? Perché li chiamavano così? È una cosa che dobbiamo guardare.

### **3. ABBIAMO ANCORA QUALCOSA DA DIRCI?**

Qualcuno si ricorda il film *Il velo dipinto*? È un film bellissimo, che gira intorno al rapporto amoroso tra una moglie e un marito - che se ne fanno di tutti i colori, come fanno le mogli e i mariti, è tutto regolare - e una suora. E a un certo punto c'è una scena stupenda. Un dialogo, con la moglie che dice alla suora: “*non è più come una volta, non è più come una volta, una volta, l'amore brucia*”. E alla moglie che le confida questa difficoltà la suora sorprendentemente risponde: “*Sì, è così anche per me. Perché anch'io una volta ero innamorata di Gesù, ero innamorata di Gesù, ma adesso non più. Ma non è che abbiamo litigato, è che siamo come due vecchi seduti su un divano che non hanno più niente da dirsi*”. Ecco, a me sembra che noi tante volte rischiamo di ridurre l'esperienza cristiana, quindi il rapporto con Cristo, a questo. Non è che arriviamo proprio a tirar giù il quadro di Gesù dalla parete, questo no; ma Gesù non c'entra con la vita, non ha più niente da dire rispetto al dramma del vivere. Non abbiamo più niente da dirci.

### **4. DA DOVE RIPARTIAMO?**

Quindi, da dove ripartiamo? Da un bel libro? Da noi? Ci mettiamo d'accordo, chiamiamo gli esperti della materia, facciamo un Sinodo, un Concilio, ci diamo da fare? Sì, per carità, si può fare anche questo; ma non basta, non basta.

*“Io mi sbagliavo, pensando che la fede, per cui noi crediamo in Dio, non fosse dono di Dio, ma venisse da noi in noi. Io, infatti, non pensavo che la fede fosse preceduta dalla grazia di Dio. Pensavo certo che noi non potremmo credere se prima non ci fosse l’annuncio della verità, ma una volta annunciatoci il Vangelo pensavo che il consentire fosse opera nostra e che noi lo avessimo da noi stessi. Questo mio errore si trova in molti miei libri scritti prima del mio episcopato”*, ci ricorda sant’Agostino.

Tanto che ormai siamo finiti in un’epoca che qualcuno ha definito *“dopo Cristo, senza Cristo”*. È un fatto, un fatto storico, un dato sociologico, in Francia ci sono non so più quante chiese in vendita. Però l’espressione *“dopo Cristo, senza Cristo”*, non dice solo che è finita la cristianità (sì, la cristianità è finita; il Cristianesimo no, ma la Cristianità sì); pone anche una questione personale: anche noi facciamo questa esperienza del *“dopo Cristo, senza Cristo”*. L’espressione *“dopo Cristo, senza Cristo”* indica che uno nel tempo rischia di avere, rispetto all’esperienza che l’ha preso nel battesimo, solo un bel ricordo. Il Natale, che bei ricordi, il presepio che bello, il teporino che sentivi che bello... ma al dramma dell’oggi non ha nulla da dire.

## **5. LA SFIDA CHE ABBIAMO DAVANTI**

Il mio amico Pasolini direbbe: *“Manca sempre qualcosa, c’è un vuoto in ogni mio intuire. Ed è volgare, questo non essere completo, è volgare, mai fui così volgare come in questa ansia, questo “non avere Cristo” – una faccia che sia strumento di un lavoro non tutto perduto nel puro intuire in solitudine”*.

Quindi, da dove si riparte? Papa Francesco diceva saggiamente che il Signore ci anticipa sempre, ci precede e ci aspetta, è solo il suo accadere che ci strappa dal nostro niente, perché Gesù per me e per noi - per lo meno questa è la sfida, questa è l’esperienza che abbiamo davanti e che siamo chiamati a fare - è davanti. Ci precede. Seguiamo uno vivo. Che tra l’altro si fa anche tranquillamente quello che decide Lui, in questo ha ragione il Papa, perché non puoi ridurre Gesù a quello che tu conosci di Gesù. È come se io riducessi mia moglie a quello che io conosco di mia moglie: sarebbe un gran disastro! Grazie a Dio mia moglie è molto di più di quello che io conosco di lei, ed è questo che rende il rapporto vivo tutti i giorni. E così è Gesù: è sempre molto di più di quel che pensiamo già di sapere di Lui.

## 6. L'ESPERIENZA CHE FACCIAMO

Pensiamo al Vangelo di Giovanni, capitolo 1, i versetti 35-42: c'erano due che erano là e passeggiavano e sentono uno che dice: "è il Messia". Siccome quei due lì erano molto svegli, cercavano qualcosa, attendevano qualcosa, avevano fame, hanno capito subito: gli sono andati dietro, lo hanno anche fermato e gli han detto: "Maestro dove abiti?" "Voi cosa cercate? Il Messia?". E Gesù se li è portati dietro.

Noi stiamo facendo un'esperienza identica, oggi, duemila anni dopo. Identica, né più né meno, perché ciascuno di noi, qui o da qualche altra parte, almeno per una volta nella vita, ha avuto davanti qualcuno che ha ridestato la sua persona. Perché questo è l'incontro cristiano: imbattersi in una presenza che ti ridesta. Almeno una volta, se siamo leali, quest'esperienza l'abbiamo fatta. Però, paradossalmente, non basta: da soli non ce la caviamo, non riusciamo a restare all'altezza di quell'incontro, di quell'esperienza di verità che abbiamo fatto. Quantomeno, dato che siamo tutti battezzati, dobbiamo fare i conti con l'esperienza che i nostri genitori hanno fatto e per la quale hanno deciso di battezzarci: se uno è minimamente dotato di intelligenza e vuole un minimo di bene ai propri genitori, questa domanda se la deve fare: perché mi avete fatto battezzare?

Andiamo adesso alla fine del Vangelo di Giovanni, capitolo 21, versetti 1-7: *«Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così - perché sempre si manifesta, grazie a Dio, sempre, dobbiamo solo essere attenti e disponibili a riconoscerlo -: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca, ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù»*. È l'esperienza che facciamo noi. Noi non ci accorgiamo che è Gesù, che davanti a noi, nella realtà che viviamo, c'è Gesù.

Gesù poi è simpaticissimo, li prende anche un po' in giro, è anche un po' ironico: *«Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in*

*mare*. Che cosa è successo? È successo che Simon Pietro - il capo, quello a cui Gesù aveva affidato tutto - non l'ha riconosciuto. C'è voluto Giovanni, che urlando "è il Signore" permette a Pietro di riconoscere Gesù. Cioè: per vedere davvero le cose ci vuole uno più semplice di noi. Perché Pietro era quello che Gesù aveva messo a capo della Chiesa, così lui si sentiva già a posto; Giovanni invece era più semplice, cioè più fedele alla purezza del suo cuore: questo gli ha permesso di riconoscere Gesù.

## **7. ABBIAMO BISOGNO DI QUALCUNO PIÙ SEMPLICE DI NOI**

Noi abbiamo bisogno sempre costantemente di un Giovanni, di uno più semplice di noi, più libero di noi, che dice: "è il Signore", e ce lo restituisce. Perché senza questa esperienza noi non siamo in grado di giudicare, cioè di capire se quello che abbiamo incontrato - che magari abbiamo mollato o abbiamo recuperato oppure che stiamo vivendo con grande intensità, ciascuno è nella sua posizione - risponde o corrisponde al desiderio del cuore. Senza un'esperienza così, con uno che dice: "è il Signore", noi non impariamo a giudicare; perciò l'esperienza che abbiamo incontrato non diventerà mai nostra. Rischiamo di fare come fanno gli adolescenti quando hanno il moroso, la morosa: stiamo magari insieme tutto il giorno, ma la sera lui va a casa sua e io vado a casa mia. Sì, "ci sentiamo, ti chiamo, fatti vivo", ma lui a casa sua e io a casa mia. Noi tante volte con Gesù siamo così, alla fine lui a casa sua e io a casa mia; così è come se rimanessimo dei perenni adolescenti, e quindi basta un colpo di vento e l'esperienza che abbiamo fatto del rapporto con Lui non tiene.

## **8. COME SI MANIFESTA OGGI A NOI**

Quindi ci accingiamo a questo percorso, che chiamiamo "*it's experience*". Perché come Gesù si è manifestato ai suoi attraverso un incontro, un'esperienza, così l'incontro con Gesù "*is experience*", è un'esperienza anche per noi oggi. E come fa l'incontro con Gesù a essere un'esperienza per noi oggi? Attraverso i santi.

E qui bisogna chiarire. Perché noi rischiamo di legare la parola "santo" a un'immagine devozionale, rischiamo di pensare a un baciapile, tutto casa e chiesa, un tizio un po' strano, tutto pio, morale... I santi non sono questo. I santi sono uomini - e donne,



ovvio - come tutti, peccatori come tutti, poveretti come tutti; ma uomini e donne che prendono sul serio fino in fondo il proprio desiderio, il proprio desiderio umano di felicità; e perciò non possono che cedere a ciò che questo desiderio compie.

E infatti ci sono santi di tutti i tipi, ognuno può trovare quello che fa per lui. Ci sono ragazzini, come il beato Carlo Acutis, un ragazzo milanese morto di leucemia a quindici anni nel 2006, o come la ragazzina di tredici anni di cui sta iniziando il processo di beatificazione qui a Bergamo; e ci sono santi che conoscono tutti, come Padre Pio o Madre Teresa. Ecco, prendiamo Madre Tera: una che di pio non aveva proprio niente, era un temperamento di fuoco, si infiammava sempre, era piena di dubbi, passava notti drammatiche, diceva: “Non sento la presenza di Cristo, Cristo non c’è, mi ha abbandonato, sono sola, non voglio neppure dirgli di sì, non lo cerco neanche...”. Madre Teresa era così, era drammaticamente donna, cioè una persona con tutti i problemi che una persona può avere, compresi i dubbi sull’esperienza che faceva; ma niente poteva impedire a Madre Teresa - o ad Acutis, il ragazzino - di riconoscere, magari anche tradendolo, il bene che aveva incontrato.

Allora noi ci mettiamo in cammino incontrando un santo, don Giussani. Certo, la Chiesa non l’ha ancora riconosciuto come santo, oggi lo considera “venerabile”, che è solo il primo gradino del percorso che porta al riconoscimento della santità. Ma per quelli che l’hanno incontrato, per me, don Giussani è stato un santo, cioè la possibilità di fare l’esperienza dell’incontro con Gesù qui e ora.

Detto questo, sgombriamo il terreno da un possibile equivoco: io non ho il problema di convertire nessuno a CL, non ho il problema di dire che don Giussani è il migliore, che questo cammino è l’unico giusto e sciocchezze del genere. Ognuno può guardare ai santi che vuole, Dio suscita sempre nella Chiesa santi di tutti i tipi proprio perché così tutti possono incontrare un temperamento, un modo di vivere il rapporto con Gesù che sentono più corrispondente, più consono al proprio temperamento. Però a me è sembrato giusto rimanere fedele alla preferenza che ha incontrato me, che è il carisma di don Giussani.

Ultima osservazione di metodo: come si fa questo lavoro? Con un paragone serrato tra la vita che qui è proposta e la propria; con un rimbalzo, un rincorrersi di parole che riportano all’esperienza o di esperienza che illumina le parole. Perché la Chiesa è una

vita e la si può giudicare solo frequentandola. Altrimenti sarebbe come qualcuno che incontrasse una donna proprio interessante e dicesse: “è lei, è proprio lei”, però poi vuole restare sul divano. Sarà anche lei, però forse non è proprio amore, perché il vero amore trascina tutto di sé. Quindi se vogliamo verificare l’esperienza che abbiamo incontrato dobbiamo frequentarla, perché non c’è altro metodo. Come leggiamo ne *Il senso religioso*, il libro di Giussani che ci sta tanto a cuore, la prima premessa per ogni percorso di conoscenza è che il metodo è imposto dall’oggetto; il cristianesimo è una vita e quindi non la puoi misurare col metro. Se è una vita la verifichi standoci insieme, frequentandola: “Venite e vedete” è la formula suprema di Gesù.

## 9. LETTURA “INTRODUZIONE IL BRILLIO DEGLI OCCHI”

Allora adesso ci introduciamo al lavoro leggendo rapidamente l’introduzione al testo che ci sosterrà nel nostro lavoro, *Il brillio degli occhi*.

*Che cos’è l’uomo perché te ne ricordi il Figlio dell’uomo, perché te di curi? - - Che potenza hanno oggi queste parole del Salmo, dopo che ci siamo resi più lucidamente conto del nostro nulla, della nostra fragilità e impotenza, a motivo di un virus che ha messo tutto il mondo alle strette! Quanti avranno infatti sorpreso in noi stessi - quando la paura li attanaglia o la mancanza di senso prendeva il sopravvento - il desiderio che qualcuno si prendesse fino in fondo cura di loro e li strappasse dal nulla che incombeva minaccioso!*

Basta pensare alla lettera che Michele ha scritto prima di suicidarsi...

*Che cosa si strappa dal nulla? È questa è la domanda che avrebbe dovuto guidare gli annuali Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione, il gesto più importante nella vita della Fraternità. Se l'emergenza sanitaria ha imposto di rinunciarvi - si sarebbero dovuti svolgere nello scorso aprile, quando eravamo in pieno lockdown -, non ha però cancellato la domanda che anzi ha assunto proprio alla luce degli avvenimenti recenti, un peso specifico ancora più grande. Inviata in anticipo a tutti coloro che vi avrebbero partecipato, per favorire un’attenzione alla propria esperienza e la maturazione di un proprio personale contributo, la domanda è stata percepita al tempo stesso come pertinente all’esperienza del vivere - suscitando immediata gratitudine- e come un grande gesto di amicizia. Ciò getta una luce anche sul senso della parola amicizia: si è amici [e guardate che anche un luogo come questo, una possibilità così, è una cosa grande, dobbiamo esserne grati, non è mica scontato. C’è un sacco di gente da sola, drammaticamente sola] si è amici per*

*aiutarsi a non avere paura delle domande, [io sono il Nembrini delle domande, se qualcuno vuole delle risposte potete rivolgervi ad altri...] anche quelle che impegnano e inquietano [per me soprattutto quelle che impegnano ma in particolar modo quelle che inquietano perché sono le mie e credo anche le vostre], che feriscono e scuotono. Il nostro essere insieme non potrebbe essere amicizia se le mettessimo in qualche modo da parte.*

Capite che questo è un livello che viene prima, da un certo punto di vista, di quello delle risposte alle nostre domande. Qui si tratta di essere amici sul dramma del vivere e ci siamo dentro tutti, belli e brutti, giovani e vecchi, intelligenti, disgraziati... Questo è il livello dell'uomo che era dell'Ottocento è del 2022 e lo sarà nel 3000, nero o bianco, ricco o povero, giovane o vecchio... perché questa è la struttura dell'uomo, che grazie a Dio non possiamo, nonostante tutti i tentativi in noi e fuori da noi, strapparci di dosso. *Se parliamo di un "nulla" perché l'esistenza dell'uomo contemporaneo - cioè la nostra esistenza personale e sociale -, in un modo sempre più chiaro e imponente, senza particolari clamori o proclami, e tuttavia non senza visibili effetti, appare segnata dal nichilismo. Non stiamo alludendo a una corrente culturale, ma una situazione esistenziale.*

Ce lo siamo già ricordati tante volte: c'è un sito con migliaia di iscritti, quasi tutti minorenni, con a tema il suicidio; e negli ultimi sei mesi ci sono stati diversi casi di suicidio di giovanissimi nelle province di Bergamo e Milano, pare legati alla vicenda di questo sito. Poi possiamo far finta che tutto va bene, possiamo dire di Michele che era un po' depresso perché non trovava lavoro, è normale; oppure possiamo avere un briciolo di lealtà con il dramma che il dramma dell'altro riaccende in noi.

*Non stiamo alludendo a una corrente culturale, ma una situazione esistenziale. È questa situazione che ci interessa guardare [la mia, la tua], anche solo nei suoi tratti essenziali, non per un gusto analitico o descrittivo, bensì con la passione di chi desidera scoprire una strada che consenta alla vita di ciascuno di noi di camminare verso il proprio compimento, nelle circostanze date, quale che siano.*

*Il testo si articola in sei capitoli e intende delineare un percorso che, proprio in quanto radicato in un'esperienza in una storia, si offra come contributo alla ricerca e all'attesa di tutti.*

Ragazzi, più saremo leali con le nostre domande e più daremo un contributo a tutti. Perché basta che ci sia qui uno indomito, uno che non retrocede, e dà un contributo a tutti quanti. Non è detto che debba essere per forza essere io, potresti essere tu, o una

sera lei; quindi, si è anche amici dando un contributo al cammino dell'altro, perché con la tua verifica tu sostieni la verifica dell'altro.

La prossima volta leggeremo insieme il primo capitolo o buona parte del primo capitolo, poi ci lavoriamo una settimana e la settimana dopo invece pronti via, domande, assemblee, anche insulti magari, insomma ci scateniamo, mettiamo in gioco tutta la nostra vita, tutto quello che ribolle nella nostra vita, in un paragone serrato tra sé e la proposta che c'è in questo testo.

### **Testo della lettera di Michele:**

*“Ho vissuto (male) per trent'anni, qualcuno dirà che è troppo poco. Quel qualcuno non è in grado di stabilire quali sono i limiti di sopportazione, perché sono soggettivi, non oggettivi. Ho cercato di essere una brava persona, ho commesso molti errori, ho fatto molti tentativi, ho cercato di darmi un senso e uno scopo usando le mie risorse, di fare del malessere un'arte.*

*Ma le domande non finiscono mai, e io di sentirne sono stufo. E sono stufo anche di pormene. Sono stufo di fare sforzi senza ottenere risultati, stufo di critiche, stufo di colloqui di lavoro come grafico inutili, stufo di sprecare sentimenti e desideri per l'altro genere (che evidentemente non ha bisogno di me), stufo di invidiare, stufo di chiedermi cosa si prova a vincere, di dover giustificare la mia esistenza senza averla determinata, stufo di dover rispondere alle aspettative di tutti senza aver mai visto soddisfatte le mie, stufo di fare buon viso a pessima sorte, di fingere interesse, di illudermi, di essere preso in giro, di essere messo da parte e di sentirmi dire che la sensibilità è una grande qualità.*

*Tutte balle. Se la sensibilità fosse davvero una grande qualità, sarebbe oggetto di ricerca. Non lo è mai stata e mai lo sarà, perché questa è la realtà sbagliata, è una dimensione dove conta la praticità che non premia i talenti, le alternative, sbeffeggia le ambizioni, insulta i sogni e qualunque cosa non si possa inquadrare nella cosiddetta normalità. Non la posso riconoscere come mia. Da questa realtà non si può pretendere niente. Non si può pretendere un lavoro, non si può pretendere di essere amati, non si possono pretendere riconoscimenti, non si può pretendere di pretendere la sicurezza, non si può pretendere un ambiente stabile.*

*A quest'ultimo proposito, le cose per voi si metteranno talmente male che tra un po' non potrete pretendere nemmeno cibo, elettricità o acqua corrente, ma ovviamente non è più un mio problema. Il futuro sarà un disastro a cui non voglio assistere, e nemmeno partecipare. Buona fortuna a chi se la sente di affrontarlo. Non è assolutamente questo il mondo che mi doveva essere consegnato, e nessuno*

*mi può costringere a continuare a farne parte. È un incubo di problemi, privo di identità, privo di garanzie, privo di punti di riferimento, e privo ormai anche di prospettive.*

*Non ci sono le condizioni per impormi, e io non ho i poteri o i mezzi per crearle. Non sono rappresentato da niente di ciò che vedo e non gli attribuisco nessun senso: io non c'entro nulla con tutto questo. Non posso passare la vita a combattere solo per sopravvivere, per avere lo spazio che sarebbe dovuto, o quello che spetta di diritto, cercando di cavare il meglio dal peggio che si sia mai visto per avere il minimo possibile. Io non me ne faccio niente del minimo, volevo il massimo, ma il massimo non è a mia disposizione. Di no come risposta non si vive, di no si muore, e non c'è mai stato posto qui per ciò che volevo, quindi in realtà, non sono mai esistito. Io non ho tradito, io mi sento tradito, da un'epoca che si permette di accantonarmi, invece di accogliermi come sarebbe suo dovere fare.*

*Lo stato generale delle cose per me è inaccettabile, non intendo più farmene carico e penso che sia giusto che ogni tanto qualcuno ricordi a tutti che siamo liberi, che esiste l'alternativa al soffrire: smettere. Se vivere non può essere un piacere, allora non può nemmeno diventare un obbligo, e io l'ho dimostrato. Mi rendo conto di fare del male e di darvi un enorme dolore, ma la mia rabbia ormai è tale che se non faccio questo, finirà ancora peggio, e di altro odio non c'è davvero bisogno. Sono entrato in questo mondo da persona libera, e da persona libera ne sono uscito [...].*

*Non mi faccio ricattare dal fatto che è l'unico possibile, l'unico modello che non funziona. Siete voi che fate i conti con me, non io con voi. Io sono un anticonformista, da sempre, e ho il diritto di dire ciò che penso, di fare la mia scelta, a qualsiasi costo. Non esiste niente che non si possa separare, la morte è solo lo strumento. Il libero arbitrio obbedisce all'individuo, non ai comodi degli altri. Io lo so che questa cosa vi sembra una follia, ma non lo è. È solo delusione. Mi è passata la voglia: non qui e non ora. Non posso imporre la mia essenza, ma la mia assenza sì, e il nulla assoluto è sempre meglio di un tutto dove non puoi essere felice facendo il tuo destino.*

*Perdonatemi, mamma e papà, se potete, ma ora sono di nuovo a casa. Sto bene. Dentro di me non c'era caos. Dentro di me c'era ordine. Questa generazione si vendica di un furto, il furto della felicità. Chiedo scusa a tutti i miei amici. Non odiatemi. Grazie per i bei momenti insieme, siete tutti migliori di me. Questo non è un insulto alle mie origini, ma un'accusa di alto tradimento. [...] Ho resistito finché ho potuto”.*

## **Un giorno dopo l'altro (Luigi Tenco)**

*Un giorno dopo l'altro*

*Il tempo se ne va*

*Le strade sempre uguali*

*Le stesse case*

*Un giorno dopo l'altro*

*E tutto è come prima*

*Un passo dopo l'altro*

*La stessa vita*

*E gli occhi intorno cercano*

*Quell'avvenire che avevano sognato*

*Ma i sogni sono ancora sogni*

*E l'avvenire è ormai quasi passato*

*Un giorno dopo l'altro*

*La vita se ne va*

*Domani sarà un giorno uguale a ieri*

*La nave ha già lasciato il porto*

*E dalla riva sembra un punto lontano*

*Qualcuno anche questa sera*

*Torna deluso a casa piano piano*

*Un giorno dopo l'altro*

*La vita se ne va*

*E la speranza ormai è un'abitudine*